

## Il libro dell'ex patriarca



SCOLA A VENEZIA L'ex patriarca Angelo Scola ha scritto un'autobiografia e riserva una parte al suo periodo veneziano

# Scola tra Cé e Moraglia: «I miei anni a Venezia»

► Nel libro "Ho scommesso sulla libertà" il cardinale si racconta: «Rimpianti? La Fondazione Marcianum»

► «Quel simposio "top secret" con le massime autorità cittadine per arginare l'esodo dalla città»

### I RICORDI

VENEZIA «Venezia mi ha cambiato», disse il giorno che si congedò prima di andare a Milano. Ora, che al cardinale Angelo Scola Venezia sia rimasta nel cuore, lo si capisce da come ne parla nell'autobiografia "Ho scommesso sulla libertà" (ed. Solferino), fresca di pubblicazione, in cui ripercorre a tutto campo il decennio del suo ministero episcopale in laguna. Definisce Venezia "città dell'umanità e delle religioni" e conferma che alla sua nomina a patriarca Papa Giovanni Paolo II gli raccomandò che "fosse la spalla di Roma". Sottolinea la complessità geografica del Patriarcato composto di Vene-

zia, terraferma, Riviera e Litorale.

### I RAPPORTI CON CÉ

Spiega che all'inizio i rapporti con il predecessore, il cardinale Marco Cé, erano freddi e distaccati, ma poi "tra noi è nato un rapporto di stima reciproca che è diventata un'amicizia sincera e intensa". Scola ricorda che con i politici c'era un "confronto permanente sui problemi della città, strutturalmente fragile per il problema congenito dell'acqua alta e per l'invasione turistica di massa tipo "usa e getta". Ormai i visitatori si fermano dalla mattina alla sera e vogliono vedere tutto, quasi fosse una corsa all'interno del supermercato e racconta. E rivela che una volta per



STIMA Scola con Cacciari

favorire "l'amicizia civica come fattore chiave per far tornare la voglia di vivere e fermare l'esodo" organizzò un simposio con le massime autorità cittadine, una trentina di persone, facendosi promettere da tutti che sarebbe rimasto top secret.

### IL RAPPORTO CON CACCIARI

Scola definisce Massimo

**«MI HANNO FATTO MALE LE INSINUAZIONI SUI FINANZIAMENTI DEL MOSE, TUTTO È AVVENUTO CON CORRETTEZZA»**

Cacciari "un buon sindaco, un intellettuale di grande rilievo, un filosofo acuto e appassionato" che "si definisce un non credente, ma la sua ricerca confina con la fede. Oserei dire che è un uomo con una sua fede". Largo spazio lo dedica alla creatura prediletta, il Marcianum, che ha perseguito "l'unità del soggetto" e che, frequentato da 600 persone al giorno tra studenti, docenti e ricercatori, "è stato un esempio concreto di come si possa bloccare la decadenza del centro storico ritenuta da molti ineluttabile".

### IL MARCIANUM E IL CVN

A proposito dei finanziamenti pubblici e privati scrive: "Non mi sono pentito e difendo ancora oggi quella scelta per-

ché era il segnale che accettavamo fino in fondo il principio di laicità e non avevamo timore di entrare come un'istituzione a pieno titolo nella società civile".

Sul sostegno del Consorzio Venezia Nuova e l'inchiesta Mose, in particolare, chiarisce: "I contributi sono sempre stati acquisiti, contabilizzati e utilizzati in modo corretto e trasparente in conformità allo statuto. Le insinuazioni giornalistiche che hanno cercato di trascinare il Marcianum nello scandalo del Mose mi hanno fatto male perché ingiuste e del tutto infondate".

### MORAGLIA

Quindi il suo giudizio sul ridimensionamento del polo accademico: "Il patriarca Moraglia riteneva che la gestione della Fondazione fosse troppo onerosa, in mancanza di un patrimonio stabile che ne garantisse il mantenimento nel tempo. Il fatto è che io ho sempre cercato di situare il Marcianum in una logica di mercato, il che significa collegare i progetti a una ricerca continua di fondi e di sponsor. Monsignor Moraglia mi disse che gli sponsor stavano sparendo, anche per il contraccolpo delle vicende giudiziarie veneziane. Io risposi che quella comunque era la strada da battere, e se qualcuno si ritirava bisognava cercare dei nuovi soci. Ma a quanto pare lui non se l'è sentita d'imbarcarsi in una simile impresa. È stata una sua scelta del tutto legittima".

### IL RIMPIANTO

Al cardinale resta un rimpianto: "Devo ammettere di aver commesso un grosso errore, quello di non essere riuscito a trovare una persona che fosse radicata a Venezia e avesse le competenze e l'autorevolezza per reggere la Fondazione una volta che io non fossi più stato patriarca. Insomma una persona, meglio se un sacerdote, in grado di assumersi la responsabilità del complesso Marcianum così che la sua gestione non pesasse direttamente sulle spalle del patriarca". Doveva essere il suo vescovo ausiliario monsignor Beniamino Pizziol, che però fu trasferito a Vicenza. Conclude Scola: "Mi è molto spiaciuto che la vicenda sia finita così ma credo che il Marcianum abbia rappresentato comunque un'esperienza molto positiva per Venezia e per la Chiesa".

Alvise Sperandio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Quella cena in cui Giovanni Paolo II mi disse: "Tu devi andare a Venezia"»

### IL RETROSCENA

VENEZIA Nel libro scritto con il giornalista Luigi Geninazzi, il cardinale Angelo Scola racconta un aneddoto singolare per dire che la nomina a Venezia, mentre era rettore della Lateranense, avvenne con una certa sorpresa. «Quando nell'estate del 2001 mi ero recato da lui in udienza a Castel Gandolfo, Giovanni Paolo II mi disse: «Lo sa che qui continuano a suggerirmi il suo nome per la destinazione di Venezia?». Poi aveva aggiunto: «Io però dico che è più importante un rettore di università che un arcivescovo». Dunque io ero molto tranquillo». Ma a Natale, quando il Papa lo invitò a cena, arrivò la svolta: «È un incarico che richiede una persona con esperienza episco-

pale, come lei ha avuto modo di compiere a Grosseto, ma richiede anche, data la peculiarità di apertura al mondo che la città lagunare ha sempre avuto, un vescovo con esperienza internazionale, come quella che Lei ha acquisito in questi anni alla Lateranense. Quindi ho deciso di nominarla patriarca di Venezia». L'ingresso avvenne a gennaio del 2002 e Scola restò alla guida della diocesi fino al giugno del 2011. «Venezia ha sem-

**«IL PAPA MI CONVOCÒ A NATALE E MI DISSE CHE IN LAGUNA SERVIVA UNA PERSONA CON ESPERIENZA EPISCOPALE»**

pre portato un contributo culturale oltre che spirituale alla Chiesa universale, mostrando in modo straordinario la capacità della fede di generare arte e bellezza - scrive il porporato che oggi si è ritirato nella canonica di Imberido di Oggiono, non distante dal paese natale di Malgrate sul lago di Lecco - Venezia è un patrimonio comune all'Occidente e all'Oriente, è un ponte aperto al confronto. Ogni giorno è visitata da una folla immensa, proveniente da ogni angolo del pianeta. Dire che Venezia è città dell'umanità non è fare retorica: per la forza della sua storia e del suo presente parla naturalmente e quotidianamente al mondo. Dall'altro lato non va sottovalutata la dimensione locale, con il groviglio di problemi ben noti, ambientali, logistici, sociali». Scola ricorda le relazio-

ni con le altre religioni, «non solo perché a Venezia vi sono rappresentate tutte le confessioni monoteiste. I numeri relativamente piccoli possono facilitare il dialogo tra uomini di diverse fedi». Spiega di «aver sempre guardato con ammirazione alla comunità ebraica, piccola ma vivace sia sul piano culturale sia religioso. Ci sono cinque sinagoghe tra le più belle d'Europa, la libreria e il museo nel quartiere del Ghetto, tutte realtà che ho visitato su invito ufficiale del rabbino Ricchetti», mentre nota è anche l'attenzione del cardinale al dialogo con gli islam che ha portato all'esperienza di Oasis di cui è tuttora presidente. Cita la scuola di metodo e la lunga visita pastorale, conclusa con l'arrivo in città di Papa Benedetto XVI il 7 e 8 maggio 2011. Infine il cardinale risponde così a chi lo



CON IL PAPA Angelo Scola con Giovanni Paolo II

**«IO UN MANAGER? È UN'ETICHETTA CHE VIENE DATA AI SACERDOTI CHE HANNO UNA VISIONE NON SOLO CLERICALE»**

ha ritenuto un patriarca manager: «Il fatto è che quando un sacerdote o un vescovo ha una visione non clericale della realtà, e mostra d'averne una certa capacità d'analisi della società, viene subito etichettato come un manager o addirittura come un politico, nell'accezione negativa diventata d'uso comune». (a.spe.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA